

## EVACUATO IL PALAZZO DEL FESTIVAL

## Mezz'ora di timore a Cannes

■ L'intero palazzo del Festival di Cannes è stato evacuato ieri pomeriggio, alla vigilia della 69. edizione che si apre oggi. I presenti sono stati invitati a uscire «senza fretta» adducendo motivi tecnici. La questione sicurezza è uno dei temi forti di questa edizione. Naturalmente si è pensato a un allarme e una folla di operatori stampa e dipendenti del Festival si è riversata sulla Croisette prima di rientrare dopo una mezz'ora.

## LUGANOINSCENA

## Nuova produzione col Piccolo

■ Dopo il successo di *Gabbiano*, si rinnova la collaborazione tra il LAC, LuganoInScena e il Piccolo Teatro di Milano. La seconda produzione frutto di questo sodalizio sarà *Ifigenia, liberata*, per la regia di Carmelo Rifici. Il debutto, in prima assoluta al LAC di Lugano, è atteso per il marzo del prossimo anno. Dopo di che, *Ifigenia, liberata* sarà rappresentata al Piccolo Teatro Strehler dal 27 aprile al 7 maggio 2017.

## DOMENICA

## Note di tromba e organo

■ Domenica prossima, 15 maggio, nell'ambito della rassegna concertistica Musica in chiesa, i trombettisti Sebastien Galley e Antonio Faillaci, insieme all'organista Daniel Moos, proporranno alla chiesa evangelica di Lugano (ore 17) un concerto con pagine di Stanley, Purcell e Franceschini. Completano il programma il *Preludio in do maggiore per organo* di J.S. Bach e il *Concerto in do maggiore per due trombe* di Vivaldi.

## SPETTACOLI

## CONCERTI

## Alexandre Tharaud e l'incantevole gusto francese

■ Lunedì sera l'ampia Sala Teatro del LAC si è trasformata per incanto in un intimo salotto aristocratico, dove l'attenzione del pubblico è stata calamitata dal pianoforte di Alexandre Tharaud. Il musicista parigino ha presentato un programma senza pause che si è aperto con sei sonate di Domenico Scarlatti. L'interpretazione è stata originale, molto personale e dall'indubbio fascino: l'uso del rubato, le sonorità liquide e sfumate, gli scatti capricciosi, la leggerezza della mano destra e le note ribattute con divertita pesantezza dalla mano sinistra hanno denotato lo charme tutto francese di Tharaud. Il risultato è stato un incontro di più stili: il clavicembalo settecentesco di Scarlatti, la musica popolare spagnola che riecheggia in numerosi passi, la lezione dei compositori transalpini - da Couperin e Rameau fino a Debussy e Ravel - si sono specchiate in un gioco che in teoria rischiava di cadere nell'eccellenza più sfrenata, ma che in pratica ha convinto appieno e ha giustificato l'opportunità di eseguire ancora oggi Scarlatti su un moderno pianoforte, anziché su un clavicembalo.

Anche il terzo brano in cartellone ha tramutato una pagina non concepita per il pianoforte - l'Adagietto dalla *Quinta sinfonia* di Gustav Mahler - in qualcosa di nuovo. Sebbene le note fossero le medesime dell'originale, il peso delle varie voci era ben diverso nella trascrizione approntata da Tharaud: gli arpeggi confinati su uno sfondo di arpa sono emersi in primo piano, mentre le lunghe note degli archi riaffioravano in certi punti culminanti. Una rilettura interessante - poiché ha posto sotto una luce diversa un brano assai noto - e piacevole, che ha forse enfatizzato troppo il lato decadente ed estetizzante di questa musica, introverta, misteriosa e sfuggente come poche altre. Mahler ha funto da ponte ideale fra il romanticismo pieno di Chopin - notevole qui la cura al fraseggio e alla dinamica nel breve recitativo prima del finale della *Fantasia op. 49* - e quello tardo di Rachmaninov: se i primi tre movimenti dei suoi *Morceaux de fantaisie op. 3* sono stati eseguiti con correttezza, ma senza spunti memorabili, la vena più ispirata di Tharaud è riapparsa negli ultimi due movimenti e nei bis, di Scarlatti e di Chopin, che hanno riportato la spigliatezza tanto ammirata in apertura.

STEFANO BAZZI



DA TUTTO IL MONDO I messicani Los Tigres Del Norte, in un'immagine di un video diretto da Sergio Arau.

## Esposizioni

## La musica e il polso di mille realtà

A Bellinzona fino al 19 giugno la mostra «Seismographic Sounds»

## FABRIZIO COLI

■ Uno schermo con un collage di video e brani musicali accoglie il visitatore. È un ambiente multimediale quello della mostra *Seismographic Sounds - Visions of a New World*, visitabile a Bellinzona, nella Sala Arsenale di Castelgrande, fino al prossimo 19 giugno. Suoni, parole, concetti, immagini, per raccontare il mondo in cui viviamo, da La Paz a Helsinki, usando la musica come scalpello per aprirsi un varco attraverso tematiche che, da una parte all'altra del pianeta, riguardano tutti noi, al tempo della rete e dei social network. L'idea di questa esposizione, già proposta con successo ad Aarau, Karlsruhe e Berlino, nasce dall'etnomusicologo, giornalista musicale e produttore culturale bernese Thomas Burkhalter, fondatore e direttore della rete internazio-

nale Norient.com (Network for Local and Global Sounds and Media Culture) insieme ai suoi colleghi Theresa Beyer e Hannes Liechti. Le scenografie sono firmate da Julien McHardy e Carlotta Werner e il design acustico è opera della berlinese Hands on Sounds.

Si gravita attorno a sei filoni tematici: «Money», «Loneliness», «War», «Belonging», «Desire» ed «Exotica». Ovvero: il denaro; la guerra; l'appartenenza e lo sradicamento dalle proprie radici; la solitudine; il desiderio; e la visione di realtà lontane che divengono esotiche se viste con i nostri occhi. In tre piccole postazioni cinematografiche si può vedere una serie di videoclip, provenienti da tutto il mondo. Attraverso la musica - molti degli artisti la producono fra le loro quattro pareti, altri sono a star a casa propria, qualcuno, come Stromae, è ben conosciuto anche alle nostre lati-

tudini - emergono i temi generali, declinati in molti modi. Provocatori, controversi, ironici o commoventi, i lavori danno il polso di un arcipelago di percezioni e sensibilità, fra rap, elettronica, metal, folk e chi più ne ha più ne metta. Sono espressioni che, anche in epoca virtuale come quella in cui viviamo, nascono da un bisogno di produrre musica a stretto contatto con la gente, calata in ben precisi contesti sociali. Talvolta anche contraddittori: come nel caso dei messicani Los Tigres del Norte che una volta romanticizzavano il narcotraffico e che ora sono diventati una voce critica, come testimonia la triste storia del brano *La bala*.

A fornire una guida in questo magma di suoni e visioni, ci pensano le note esplicative dei 26 video clip che passano a rotazione. Più in là si possono vedere una serie di opere fotografiche e

approfondire, seduti intorno a un tavolo munito di schermi, ascoltando discussioni virtuali, tra musicisti, giornalisti e bloggers. Per avere un'idea più dettagliata del lavoro degli artisti poi, ci sono quindici podcast, da osservare attraverso speciali cannocchiali munendosi di cuffie, per passare infine a un ultimo ascolto, comodamente seduti, prima di lasciare la mostra con parecchi spunti di riflessione. Magari portandosi a casa la densa pubblicazione (in inglese), zeppa di dettagli, che l'accompagna.

SEISMOGRAPHIC SOUNDS  
- VISIONI DI UN NUOVO MONDO

Bellinzona, Castelgrande (Sala Arsenale), fino al 19 giugno.

## Primecinema «Captain America: Civil War»

## Liberi o sottoposti a regole internazionali? È scontro fra i supereroi

■ In un romanzo o in una serie tv avrebbe poco senso valutare, come fosse autonomo, un singolo capitolo o puntata. Perché ogni sviluppo si lega a ciò che è già stato e a quel che succederà in seguito. Ma al cinema non funziona così. Ogni film, anche se appartiene a una saga, deve essere concluso in sé. Il problema si pone più che mai nel filone dei cinematics. Che il pubblico fidelizzato vede in modo diverso da quello occasionale.

*Captain America: Civil War*, 13. titolo del progetto Marvel Cinematic Universe, s'incasta in un percorso narrativo complesso. Ormai, o si è dentro o si è fuori, o si conoscono personaggi e background o non ci

si raccapezza e la storia sembra frammentaria e confusa.

Premessa da tenere presente per affrontare queste due ore e mezza al galoppo dirette dai fratelli Anthony e Joe Russo, già autori di *Captain America: Winter Soldier*. Iron Man (Robert Downey jr.) e Captain America (Chris Evans) si ritrovano su fronti opposti quando le nazioni si rendono conto che, salvando il mondo, i supereroi - indipendenti e fuori dal controllo degli Stati - provocano pesanti effetti collaterali. Iron Man accetta una supervisione dell'Onu, Captain America non vuole rinunciare alla sua libertà. Dietro i due leader si schierano altri supereroi, da Ve-

CHRIS EVANS  
Nel ruolo del «Cap» è di nuovo in azione.  
(Foto Marvel Studios)

dova Nera a Falcon, War Machine, Occhio di Falco, Wanda Maximoff, Ant-Man, Pantera Nera. E c'è il nuovo Spider-Man (l'inglese Tom Holland), per lanciare la volata al prossimo reboot del personaggio, in uscita nel 2017. È un ragazzino che Iron Man chiama «bimbo ragno». Il mondo di Spider-Man ringiovanisce anche per la presenza di Marisa Tomey come zia May. Dunque, è rottura radicale tra Iron Man e Captain America, portatori di due correnti di pensiero oggi dibattute negli USA. E si sa che i supereroi sono metafora pop della società americana. Dove, dopo gli attentati e le restrizioni del Patriot Act, ci si interroga su sicu-

rezza e libertà individuali, così come su controllo o libertà di portare armi. Logico che i supereroi siano dubbiosi e divisi. Del resto, anche in casa DC Comics *Batman v Superman* poneva interrogativi simili. *Civil War* è in tre parti: una prima d'azione piuttosto ripetitiva sugli Avengers in giro per il mondo a contrastare i cattivi e sventare attentati; una seconda sempre d'azione ma più divertita (tipica dello stile Marvel); una terza sui laceranti conflitti interni tra i protagonisti. Intrattenimento d'alto livello spettacolare, schermo affollato di star: in campo ci sono anche Winter Soldier (Sebastian Stan) e l'androide Visione (Paul Bettany) che era-

no piaciuti al pubblico in film precedenti. Sottotono il cattivo di turno: Daniel Brühl non ha il piglio del grande villain. E dopo i titoli di coda, non una ma due scene inedite.

MARISA MARZELLI

CAPTAIN AMERICA:  
CIVIL WAR

REGIA ANTHONY E JOE RUSSO

Con Chris Evans, Robert Downey Jr., Scarlett Johansson, Don Cheadle, Paul Bettany. (USA, 2015).

Al Cinestar di Lugano, Forum di Bellinzona, Multisala Teatro a Mendrisio, Rialto a Locarno.

Il voto ●●●●●